

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani



DALLA NASCITA DELL'OPINIONE PUBBLICA
ALLA MODERNA SOCIETÀ DI MASSA: GLI SVILUPPI
E LE CONTROVERSIE CON L'AVVENTO DELLA
DIGITALIZZAZIONE

Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureanda: ANNA GAMBA
matricola N. 2014888

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	p.5
I. L'opinione pubblica dell'Occidente, sviluppo del concetto dall'epoca dell'Illuminismo	p.9
1.1 <i>Il pubblico e l'opinione</i> , definizione ed evoluzione del concetto	
1.2 L'opinione pubblica nella moderna società di massa	
II. L'opinione pubblica nell'era della digitalizzazione, dall'avvento dei social ad oggi	p.23
2.1 <i>Il common ground</i>	
2.2 <i>Come i social media amplificano l'estremizzazione del dibattito pubblico: fake news e manipolazione</i>	
III. Controversie e questioni attuali	p.31
3.1 Il moderno politically correct	
3.2 La <i>Cancel culture</i> : un'estremizzazione di auto-critica	
Conclusioni	p.47
Bibliografia	p.51

Introduzione

“Lo scambio libero di informazioni e idee, la linfa vitale di una società liberale, viene soffocato ogni giorno di più. Se abbiamo imparato ad aspettarcelo dalla destra radicale, la tendenza alla censura si sta diffondendo anche nella nostra cultura: un’intolleranza per le opinioni diverse, l’abitudine alla gogna pubblica e all’ostracismo, e la tendenza a risolvere complesse questioni politiche con una vincolante certezza morale”¹.

Nel Luglio 2020, negli Stati Uniti, è stata pubblicata sulla rivista *Harper’s* una lettera aperta firmata da 150 scrittori, giornalisti, accademici e attivisti. Questi intellettuali si sono dichiaratamente schierati contro la «*Cancel culture*», fenomeno culturale emerso nella società americana, che da tempo si sta diffondendo anche in Europa.

La «*cancel culture*» è una tendenza, accentuatasi molto negli ultimi anni con l’uso dei social network, ad attaccare collettivamente persone famose accusate di comportamenti, idee o dichiarazioni considerate sbagliate e offensive, dall’attivismo di estrema sinistra. Indipendentemente dal fatto che tali dichiarazioni e comportamenti siano attuali o avvenuti in passato, questo nuovo attivismo esercita una forma di censura, chiedendo punizioni immediate per gli accusati o esercitando una gogna pubblica.

Con questa lettera, scrittori come J.K. Rowling, Margaret Atwood, l’accademico Francis Fukuyama e la femminista Gloria Steinem, si sono opposti alla tendenza, ormai normalizzata e accentuata dai social media, all’attacco collettivo di personaggi celebri per comportamenti, dichiarazioni o idee ritenuti sbagliati o poco conformi al «*politicamente corretto*».

Il «*politicamente corretto*» è uno dei temi centrali nel dibattito moderno poiché tocca diversi aspetti della nostra attualità. La lettera parla di temi strettamente collegati alla questione delle rivendicazioni identitarie di quelle comunità accomunate da un passato di schiavitù e discriminazioni; si tratta di tutte quelle categorie da poco riconosciute ed emerse nel dibattito sociale odierno. Queste

¹ “*La lettera contro la Cancel culture*”, Luglio 2020, < <https://www.ilpost.it/2020/07/09/lettera-harper-cancel-culture/>>

categorie per molto tempo non hanno avuto un posto nella cultura e nell'espone le loro storie ed opinioni, oltre ad esser state a lungo escluse dalle posizioni di potere; adesso, rivendicano spazi ed attenzioni che ancora mancano nella nostra società.

Questa lettera, oltre a presentare lo schieramento di quella parte della società, composta da scrittori, accademici, attivisti ed intellettuali, cerca di mettere in luce il "conflitto culturale" nel quale ci troviamo oggi: viviamo in una società ormai completamente globalizzata, nella quale le culture, le opinioni e le idee si incontrano e rimescolano costantemente, producendo sempre nuovi quesiti e interrogativi. Queste dinamiche, che da sempre fanno parte dell'evoluzione sociale, ci mostrano un processo nel quale è inevitabile lo scontro tra correnti opposte.

A svolgere l'interessante ruolo di "megafono" culturale è l'*opinione pubblica*, quell'elemento della società che anima, alimenta, rimescola e compone le idee degli uomini. Questa tesi ha lo scopo di ripercorre il ruolo dell'opinione pubblica all'interno di queste nuove spinte culturali, prendendo in considerazione l'impatto significativo che hanno avuto i social media nell'epoca della digitalizzazione.

Nel primo capitolo vi è l'intento di indagare la nascita e lo sviluppo del concetto di «*opinione pubblica*» nella società Occidentale, partendo dall'analisi del termine, nato in epoca Illuminista, fino alle più moderne teorizzazioni di *pubblico* e di *opinione*. Si vuole poi ripercorrere l'influenza che ha avuto la moderna società di massa e il parallelo sviluppo dei media di informazione, sulla creazione e divulgazione della pubblica opinione.

Nel secondo capitolo si cerca di individuare il modo in cui Internet ha influenzato il sapere comune, divenendo elemento attivo nel plasmare l'opinione pubblica. L'indagine verte sul capire il modo in cui i media dell'informazione e l'uso smisurato dei social networks, abbiano amplificato l'estremizzazione del dibattito attraverso la concentrazione della sfera pubblica in un solo luogo: il web.

Nel terzo e ultimo capitolo, si presentano due questioni aperte che si intersecano nel dibattito odierno: il «*politicamente corretto*» e la «*cultura della*

cancellazione». Prendendo spunto dalla lettera aperta, pubblicata nella rivista *Harper's*, si tenta di dare una definizione alla cultura del moderno «*politicamente corretto*», ripercorrendo la sua evoluzione nel contesto della società americana. Prendendo ad esempio due noti movimenti di protesta, si cerca di tracciare le dinamiche che li hanno portati ad una radicalizzazione del loro attivismo, fino ad essere associati alla *cultura della cancellazione*, critica estrema che danneggia indirettamente la stessa cultura dalla quale nasce. Infine, questa tesi auspica alla riflessione sui moderni sviluppi dell'opinione pubblica contemporanea, sull'efficacia dei principali mezzi di comunicazione che la regolano e sulle dinamiche del dibattito pubblico democratico, l'unico a permettere l'incontro e lo scontro tra idee, opinioni e pensieri liberi.

“I limiti al dibattito, che dipendano da un governo repressivo o da una società intollerante, finiscono ugualmente per fare del male di più a chi non ha potere, e rendono tutti meno capaci di partecipare alla democrazia. Il modo di sconfiggere le idee sbagliate è mettendole in luce, discutendone, criticandole e convincendo gli altri, non cercando di metterle a tacere”².

² “*La lettera contro la Cancel culture*”, Luglio 2020, < <https://www.ilpost.it/2020/07/09/lettera-harper-cancel-culture/>>

I. L'opinione pubblica dell'Occidente, sviluppo del concetto dall'epoca dell'Illuminismo

Seppure il concetto di *opinione pubblica* non vide completo sviluppo fino al secolo dei Lumi, molti scrittori antichi con le loro riflessioni e opere anticiparono alcune delle teorie che sono alla base dell'idea moderna di *opinione pubblica*. Nella Grecia antica filosofi come Socrate, Platone e Aristotele esplorarono il ruolo della persuasione e del dialogo nel plasmare l'opinione collettiva, evidenziando l'importanza di una ragionata discussione e di un confronto di idee per arrivare a una comprensione condivisa della verità. Punti di vista opposti furono necessari a elaborare tutte le possibili sfaccettature del concetto di *opinione pubblica*; Platone screditò le idee politiche democratiche, considerando la filosofia come unica guida legittima dell'agire politico e contestando la capacità di una qualunque collettività di valutare con attenzione questioni filosofiche; Aristotele invece pensava che i sentimenti collettivi del *demos* potessero favorire una sorta di senso comune nelle questioni politiche³. Anche se le teorie dell'opinione pubblica sviluppate dagli antichi vennero influenzate dal contesto politico e sociale dell'epoca, motivo per il quale differiscono dal concetto moderno, è oggi possibile individuare dei paralleli concettuali. Le loro riflessioni sulla persuasione, sul dibattito razionale e sulla partecipazione pubblica hanno gettato le basi per le seguenti teorie sviluppatesi nel corso dei secoli successivi.

All'unione dei due termini «*opinione*» e «*pubblica*» in un unico concetto di significato politico si arrivò, solo più tardi, grazie al pensiero filosofico liberale del Settecento. L'espressione «opinione pubblica» venne concepita durante l'Illuminismo per indicare l'orientamento di una parte rilevante della popolazione su questioni di significato generale.

Nel corso del Settecento, nel pieno del movimento Illuminista, l'*opinione pubblica* venne avvertita come fenomeno politico e intellettuale di grande portata, anche se non fu sempre chiara la sua interpretazione ed evoluzione; a

³ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

svolgere questo compito vi furono i *philosophes*, i quali si proposero come interpreti e guide⁴.

L'importanza di tale concetto derivante dalla cultura illuminista venne evidenziata anche nell'opera di Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, dove si espone la tesi secondo la quale la nascita dell'opinione pubblica illuminista sia legata, da una parte, alla nascita di uno spazio pubblico borghese e dall'altra sia parallela all'affermazione del capitalismo. L'opera di Habermas pose le basi per seguenti studi sul tema, andando ad analizzare i presupposti per la nascita del fenomeno e le evoluzioni seguenti.

1.1 Il «pubblico» e «l'opinione», definizione ed evoluzione del concetto

Una prima concettualizzazione del termine «*opinione*» vede due significati distinti riportati da Habermas: il primo è un significato di tipo epistemologico derivante dall'usanza di distinguere tra *questioni di giudizio* e *questioni di fatto* o tra qualcosa di incerto e qualcosa di conosciuto per vero. Ancora oggi questo significato è presente nell'uso generale per riferirsi ad una affermazione come ad una “questione di opinioni” piuttosto che ad una “questione di fatto”.

Il termine *opinione* ha assunto anche connotazioni negative, ma utilizzato in tale significato si ricollega a uno stato conoscitivo o ad una forma inferiore di conoscenza.

Il secondo significato di *opinione* derivante dalla contemporaneità e collegato a connotazioni moderne, lo avvicina al significato di *condotta*, *morale* e *consuetudine*. Qui l'opinione viene equiparata alla reputazione, alla stima e alla considerazione degli altri, di cui se ne interesse perché vincola il comportamento degli uomini⁵.

Le prime concettualizzazioni del termine «*pubblico*» vedono agli inizi molti e diversi significati; il termine latino «*publicus*» deriva da *popolo*, da qui la diretta correlazione tra ciò che è pubblico e ciò che è del popolo. Allo stesso modo esistevano diverse rappresentazioni dell'idea di *popolo* presenti nell'utilizzo della parola *pubblico*: in un primo significato *pubblico* si riferiva all'accesso

⁴ V. Ferrone e D. Roche, *Illuminismo dizionario storico*, Laterza, Roma, 1997

⁵ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

comune ad un luogo, come nell'espressione «luogo pubblico». Secondo l'analisi di Habermas, invece, ulteriore significato viene conferito dal termine latino «*res publica*» con il quale si indicava in generale qualunque bene accessibile alla popolazione, come lo erano le piazze, poiché di accesso comune e dunque considerate facenti parte del pubblico. In questa connotazione emerge come concetto fondamentale quello di *apertura* e di *disponibilità*⁶.

La nozione completa di «*opinione pubblica*» si impose in primis nel dibattito francese e poi si estese anche al resto d'Europa dove avvennero interpretazioni e sviluppi del significato.

Una prima trasformazione *nell'ampliamento* della validità del concetto avvenne quando il termine «*opinione*» iniziò a perdere la connotazione di “credenza incerta o indimostrabile” e ad assumere quella di “rappresentazione di verità e di credenza”, quindi di qualcosa da prendere in considerazione.

Altro passaggio decisivo nel significato del termine fu quello che trasferì il concetto dell'essere esclusivamente morale a divenire principalmente politico. Verso la fine del Settecento divenne fondamentale che il concetto di *opinione pubblica* venisse usato in riferimento alle questioni della vita politica, all'amministrazione della giustizia, alla vita economica e alle scelte di politica estera. Infine, l'espressione «*opinione pubblica*» passò dal comprendere l'ambito del singolo, l'individuo parte della collettività, al comprendere un ambito universale composto da ogni aspetto del mondo⁷.

È grazie all'Illuminismo che questi concetti si sono evoluti e hanno acquisito nuovi significati; l'*opinione pubblica* è diventata un concetto più ampio e complesso, indicando l'insieme delle opinioni, delle valutazioni e dei sentimenti di un gruppo di individui su questioni di interesse collettivo. Il pubblico, a sua volta, ha assunto un significato più politico e sociale riferendosi alla sfera collettiva in cui le opinioni possono essere condivise, discusse e influenzare il dibattito pubblico. Pertanto, sebbene il concetto di opinione pubblica abbia preso forma durante l'Illuminismo, è importante riconoscere che le radici dei

⁶ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

⁷ E. Tortarolo, *L'Illuminismo, ragioni e dubbi della modernità*, Carocci, Roma, 2020

concetti di *opinione* e *pubblico* precedono quell'epoca e continuano a svolgere un ruolo fondamentale nella comprensione moderna dell'opinione pubblica.

Habermas concepisce l'opinione pubblica come discendente diretta dal discorso ragionato, dalla conversazione attiva e dalla discussione. Secondo l'autore una discussione si può definire pubblica dal momento in cui aspira a determinare il bene pubblico o il bene generale e non solo uno scontro di interessi individuali. Inoltre, la discussione deve essere *aperta*, perchè un processo è pubblico solo quando la partecipazione è libera e auspicata. Infine l'opinione pubblica deve essere anche autonoma ed egualitaria, operando indipendentemente dallo status sociale ed economico e dando precedenza al valore delle idee piuttosto che al potere politico⁸. Sono queste le caratteristiche che delineano il "modello classico dell'opinione pubblica", fornendo un insieme di elementi grazie ai quali valutare l'opinione pubblica anche nelle società moderne.

Habermas sostiene che le tendenze storiche legate allo sviluppo del capitalismo e alla supremazia della borghesia europea confluirono nella creazione di una *sfera pubblica* criticamente razionale; a cavallo tra il XVII e XVIII secolo iniziarono a sorgere una vastità di nuove istituzioni sociali come le *coffehouses* d'Inghilterra, i salotti di Parigi e le società conviviali della Germania. Questi salotti e caffè altro non erano che luoghi di incontro dove avveniva un'accesa circolazione della letteratura politica e la sua discussione. Secondo Habermas furono questi i luoghi che permisero al pubblico di guadagnare forza politica con il consolidarsi della borghesia e la diffusione della sua critica liberale allo Stato assolutista⁹. Il libero scambio di informazioni e la libertà di critica e ragionamento divennero gli strumenti di una «*autoaffermazione pubblica*» nelle questioni pubbliche¹⁰. Con l'evoluzione di una sfera pubblica politicamente attiva, l'opinione pubblica emerse come nuova voce collettiva e forma di autorità politica attraverso la quale la borghesia poteva mettere in discussione il governo assolutista.

⁸ J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma, 1988

⁹ *Id.*

¹⁰ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

Il processo di formazione dell'opinione pubblica avvenne anche grazie allo scontro politico e intellettuale tra filosofi, giornalisti e autorità; di conseguenza essa si afferma come esito di un dibattito allargato a tutti coloro che sono in grado di esercitare la ragione, dibattito che si regge sul presupposto di una libera e aperta discussione.

“L'opinione pubblica non può infatti esistere se non attraverso un processo di comunicazione continua che sottopone al dibattito critico realtà e credenze [...]”¹¹

Si tratta di realtà e credenze liberate dal segreto nel quale il potere politico e religioso vogliono nascondere e che solo grazie al dibattito e alla discussione possono emergere. Per questo motivo l'opinione pubblica degli illuministi nasce con un carattere fortemente polemico e di contrapposizione ad un'altra opinione considerata falsa e ingannatrice¹².

L'opinione pubblica illuminista ha in sé il carattere di un'utopia democratica poiché si basa sull'idea che tutti abbiano il potenziale per partecipare alla sua formulazione, attraverso l'analisi e il giudizio razionale di questioni di interesse collettivo. Tuttavia ogni volta che si pone il problema di interpretare quale sia l'orientamento dell'opinione in un caso specifico, si incontrano delle difficoltà dovute al carattere di molteplicità tipico dell'opinione. Il problema di come astrarre un'opinione pubblica da una massa conflittuale di opinioni individuali costituì un dilemma centrale nella filosofia politica liberale; ritenere l'opinione pubblica come portatrice di ragione fu una prima soluzione. Per molti scrittori l'opinione pubblica non era l'opinione di una moltitudine, ma piuttosto un “tribunale di giustizia *anonimo e impersonale*” che presentava molte qualità analoghe all'antica autorità assolutista¹³.

In Francia, affinché si arrivasse ad una concezione di opinione pubblica come *potere alternativo alla monarchia tradizionale*, si dovettero prima attraversare crisi e scontri come presupposti alla creazione di un pensare comune; durante i

¹¹ V. Ferrone e D. Roche, *Illuminismo dizionario storico*, Laterza, Roma, 1997, p.285

¹² E. Tortarolo, *L'illuminismo, ragioni e dubbi della modernità*, Carocci, Roma, 2020

¹³ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

moti francesi, infatti, il riferimento all'opinione pubblica costituì una presa di posizione e conferì il principale strumento di espressione comune¹⁴. Gli eventi che hanno maggiormente contribuito a plasmare l'opinione pubblica sono stati quelli di tensione e conflitto, come manifestazioni, dibattiti pubblici, scritti e rivolte, nei quali essa ha iniziato a manifestarsi in modo evidente in quanto espressione di gruppi politici e sociali.

In questo contesto l'ascesa dell'opinione pubblica come elemento politico accompagnò il declino del potere assoluto, che fino a prima era l'unico detentore del discorso politico. La crisi della monarchia assoluta permise all'opinione pubblica di affermarsi come *tribunale della ragione* nonostante continuasse a rimanere incerto e costantemente in discussione chi fosse legittimato a farsene espressione.

Voltaire fu tra quegli scrittori politici che cercarono di smuovere e risvegliare la ragione dei lettori tentando di creare un'opinione pubblica illuminata e basata sulla libertà di coscienza; insieme a lui i *philosophes* costruirono un'idea di opinione pubblica giusta e razionale e cercarono di capire e teorizzare il modo in cui l'opinione si forma e si interpreta; centrale in tale missione fu il ruolo da mediatori che i *philosophes* svolsero nella tensione esistente tra ragione e concezione della popolazione¹⁵.

Nei paesi europei, nonostante fossero privi di canali di comunicazione ufficiale tra il sovrano la società civile, l'incontro tra istituzioni e intellettuali illuministi avviene in maniera più diffusa che in Francia. Negli Stati italiani e in quelli tedeschi la nozione di *opinione pubblica* seppure fu meno carica del ruolo di opposizione al regime, fu invece punto di incontro tra sovrano e sudditi, entrambi illuminati dalla ragione; ecco che per tutto il secolo gli Illuministi insistettero per portare all'evidenza che l'opinione pubblica fosse la parte migliore della società, quella parte su cui doveva appoggiare l'attività politica di governo e dalla quale ricevere indicazioni ed eventuali critiche.

¹⁴ E. Tortarolo, *L'illuminismo, ragioni e dubbi della modernità*, Carocci, Roma, 2020

¹⁵ V. Ferrone e D. Roche, *Illuminismo dizionario storico*, Laterza, Roma, 1997

1.2 L'opinione pubblica nella moderna Società di massa

Durante gli anni Trenta del Novecento si iniziò ad elaborare il significato odierno di *opinione pubblica* attraverso la pratica dei sondaggi d'opinione; l'opinione pubblica era considerata come uno speciale tipo di prodotto sociale, non tanto un insieme di opinioni pubbliche separate ma piuttosto l'opinione di *un* pubblico. Gli studiosi delle scienze sociali e psicologiche del XX secolo, sia in Europa che in America, si trovavano affascinati dalle grandi manifestazioni di comportamento collettivo tipiche dell'epoca, come le manifestazioni di massa spontanee e le sommosse. Essi si interessavano anche al ruolo che i moderni mezzi di comunicazione di massa sembravano svolgere nel plasmare e guidare la psicologia delle masse. Nel contesto di un interesse intellettuale generale per fenomeni come il comportamento delle masse e delle folle, emersero i primi tentativi di dare un quadro scientifico all'opinione pubblica. Le prime concezioni del *pubblico* tendevano a identificare l'opinione pubblica con il comportamento collettivo, spiegando questo fenomeno sulla base della sua natura sociologica e identificando il pubblico come "gruppo transitorio debolmente strutturato". Questa prospettiva si basa sull'idea che l'opinione pubblica possa essere considerata parte di un processo sociologico più ampio, come un meccanismo attraverso il quale le società si adattano alle mutevoli circostanze grazie alla discussione e al dibattito. Inoltre, si presta ulteriore attenzione anche al concetto di *problema* di rilevanza pubblica e in particolare a come il pubblico, in quanto entità sociale in continua evoluzione, si forma attraverso il dibattito spontaneo, la discussione e l'opposizione collettiva su una determinata questione o problema. Tale approccio riconosce che l'opinione pubblica non è un'entità statica, ma piuttosto un processo dinamico in cui le opinioni individuali si intersecano e si influenzano reciprocamente dando vita a un dialogo sociale più ampio. Attraverso il dibattito e l'opposizione collettiva, il pubblico può contribuire alla formazione e all'evoluzione delle opinioni su questioni di rilevanza pubblica.

Il pubblico è un'entità difficile da identificare con precisione. Debolmente organizzato dalla comunicazione relativa ad un problema, include strati

sia attivi che passivi, cambia, nell'evolversi, per dimensioni e forma, e acquista o meno esistenza in relazione a un determinato problema¹⁶.

Le moderne concezioni sociologiche del *pubblico* si sviluppano a cavallo tra XIX e XX secolo, portando all'identificazione di tre elementi costitutivi di cui solo gli ultimi due sono moderni fenomeni collettivi: la *folla*, la *massa* e il *pubblico*.

S. Moscovici ritiene che la moderna psicologia sociale risalga alle preoccupazioni dell'epoca relative alla *massificazione* della società e i suoi relativi mali; da quei mali quali violenza, panico di massa, e situazioni nelle quali le persone divenivano soggetti di contesti collettivi, sorse il quesito su come singoli individui civili potessero trasformarsi in folla, massa o pubblico. Nello studio del concetto di *folla* significativo è l'approccio di Le Bon, per il quale l'emergere delle classi popolari nella vita politica rappresenta l'evoluzione più significativa della società moderna. Qui la folla è uno dei principali meccanismi attraverso i quali queste classi impongono le loro rivendicazioni politiche con distruzione e violenza. Ne consegue la necessità di una comprensione scientifica delle folle e del loro comportamento, in quanto occupano un posto significativo nello studio della società moderna.¹⁷

Il concetto di *pubblico*, d'altra parte, sotto la formulazione di R. E. Park, venne assimilato a quello di *folla*; Park riteneva *pubblico* e *folla* simili poiché entrambi rappresentavano meccanismi utili all'adattamento e al cambiamento sociale. Secondo Park entrambi sono dominati da una forza collettiva detta anche "volontà generale", che tuttavia non possiede ancora il carattere di una norma sociale. La *folla* e il *pubblico* non sono gruppi organizzati dunque non possono essere considerati sinonimi di società, ma rappresentano due stadi nel processo di formazione del gruppo. La differenza sostanziale che separa i due concetti sta nel riconoscere che la *folla* è un'unità segnata da un'esperienza emotiva, essa si sviluppa come risposta ad emozioni condivise ed entrarci richiede la capacità di identificarsi con tali emozioni, mentre il *pubblico* è dato dall'opposizione e dal discorso razionale, si organizza in risposta ad un

¹⁶ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004, p.46

¹⁷ *Ibidem*

problema, ed entrare a farne parte richiede la capacità di pensare e ragionare con gli altri. Secondo H. Blumer invece, il pubblico è costituito da un insieme di persone che si confrontano con un problema, che si impegnano nella discussione di tale problema, per il quale hanno idee differenti su come affrontarlo. Di conseguenza, secondo questa concezione, il *disaccordo* e la *discussione* attorno ad una questione identificata come “problema”, danno vita al *pubblico*. È dunque l'*argomentazione* e la *contro-argomentazione* a dare forma all'opinione pubblica, e perchè ciò si possa realizzare è necessaria l'esistenza e l'uso di un linguaggio comune.¹⁸

La *massa* è formata da individui anonimi che interagiscono e comunicano in modo limitato; essa è composta da individui provenienti da tutte le classi e le estrazioni sociali e ampiamente dispersa dal punto di vista geografico. I suoi membri non sono in grado di agire contemporaneamente e di coordinarsi, pertanto risulta essere molto meno organizzata della *folla* e del *pubblico*. Di conseguenza ciò che tiene insieme la massa, non è né un'emozione condivisa né la discussione di opinioni, ma alla guida vi è un centro comune di interesse e di attenzione. Per Blumer l'oggetto dell'interesse della massa è qualcosa che attrae l'attenzione dei suoi membri, ma che è lontano dalla loro cultura e dai loro interessi, qualcosa che appartiene ad un universo più vasto, non definito né protetto da norme, regolamenti o aspettative. Blumer riteneva anche che l'evoluzione nel comportamento della *massa* stesse acquisendo sempre più significato all'interno della moderna società industriale; con la crescente mobilità, i mass-media e l'istruzione, si stava realizzando un distacco degli uomini dai loro ancoraggi tradizionali.

Il crescente distacco dell'individuo dalla vita locale, la molteplicità dei temi pubblici, l'espansione degli organismi di comunicazione di massa, insieme ad altri fattori, hanno condotto gli individui ad agire in maniera crescente sulla base di una scelta individuale piuttosto che sul fondamento di una discussione pubblica¹⁹.

¹⁸ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

¹⁹ H. Blumer, *Collettive behavior. New outlines of the principles of sociology*, New York, 1964 cit. in V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004, p.40

Il *pubblico* non può dunque essere categorizzato come entità fissa, esso cambia sia nella dimensione che nella composizione in relazione a diversi momenti: dal riconoscimento di un problema iniziale, alla discussione e alla risoluzione di tale problema. Oggi gli analisti identificano il *pubblico* in diverse situazioni di ricerca e in modi diversi di intendere la collettività; per alcuni il *pubblico* sono quegli individui e quei gruppi che partecipano attivamente al dibattito pubblico, per altri è quel settore della popolazione informato o attento alla vita politica in generale, per altri ancora può essere l'elettorato o l'intera popolazione.

Chi oggi si occupa dello studio dell'opinione pubblica ritiene che, per una comprensione teorica del tema, sia necessario prestare attenzione ai più ampi processi collettivi nei quali le singole opinioni si formano e vengono espresse. I processi sociali di larga scala, come lo è lo sviluppo e il perpetuarsi dell'opinione pubblica, necessitano di osservare attentamente elementi come l'aggregarsi del pubblico attorno a problemi condivisi, l'individuazione di temi comuni e la formazione di coalizioni tra le élite politiche, a loro volta riflesse dalle coalizioni tra sostenitori ed oppositori che si formano nel pubblico spettatore. Nell'osservazione di questo processo i ricercatori devono prestare attenzione anche al dibattito politico, a quali siano i temi socialmente rilevanti e alla formazione delle opinioni.

Come già riportato i *pubblici* sono costituiti da problemi condivisi e "poiché un pubblico è una collettività dinamica che si organizza attorno a un tema attraverso la discussione nel tempo, le relazioni tra quanti agiscono al suo interno sono continuamente mutevoli", con il termine «dibattito pubblico» si cerca di identificare una massa di persone che riconoscendo un problema, discute su idee risolutive, considerando le alternative e costruendo un consenso comune. Infatti quando si verifica un conflitto all'interno di un gruppo, i membri spesso cercano di risolverlo attraverso una discussione che offre loro l'opportunità di esplorare le diverse prospettive, esprimere le proprie opinioni e ascoltare quelle degli altri; in tal modo si ripristina il consenso del gruppo o se ne crea un nuovo. Durante questo processo, i membri possono cercare di convincere gli altri della validità delle proprie posizioni attuando una

persuasione, o possono essere aperti a cambiare le proprie opinioni in base alle argomentazioni e alle evidenze presentate e dunque adottando un approccio esplorativo. In definitiva, attraverso la discussione, i membri del gruppo possono raggiungere un nuovo consenso che andrà a rappresentare una soluzione di compromesso o una nuova prospettiva condivisa da tutti. Secondo Moscovici processi come questi, di comunicazione e cambiamento d'opinione, sono necessari per la sopravvivenza del gruppo poiché permettono alle collettività di adattarsi a nuove condizioni sociali²⁰.

È stato osservato che il dibattito di gruppo si realizza in due momenti: il primo nel quale le idee si accumulano e creano delle opinioni di riferimento condivise sul problema e sulle proposte per risolverlo, e il secondo momento, in cui i membri del gruppo si esprimono su queste idee, schierandosi e prendendo posizione con gli altri membri. All'interno della discussione vi è uno scambio di idee e informazioni che permettono al gruppo di creare diverse opinioni di riferimento.

I gruppi di dibattito più vasti e i grandi pubblici, per permettere alle riflessioni condivise di prendere parte al processo di discussione, necessitano dei mezzi in grado di favorire lo scambio di idee, la loro raccolta e la loro distribuzione su larga scala: si tratta dei mezzi di comunicazione, come i mass-media, i giornali, gli editori, i produttori e le reti televisive che mediano il dibattito pubblico.

Questi mezzi di comunicazione, parallelamente allo sviluppo della società di massa, hanno sempre di più permesso alle informazioni e alle notizie di esser diffuse su larga scala e così raggiungere un pubblico più vasto. Nell'era della società moderna ciò ha ampliato l'accesso all'informazione e ha permesso alle persone di essere costantemente connesse e aggiornate sugli avvenimenti.

D'altra parte, la dipendenza del dibattito dai media dell'informazione ha portato a notevoli distorsioni nella comunicazione; nonostante i media cerchino di fornire una presentazione oggettiva delle notizie e delle opinioni, essi selezionano quali messaggi trasmettere, determinando gli orientamenti di opinione e del pubblico. Si può dunque affermare che i media dell'informazione non siano solo mezzi di comunicazione, ma siano partecipanti attivi nel

²⁰ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

plasmare l'informazione e il dibattito. I nuovi media dell'informazione sono il mezzo primario attraverso il quale il pubblico comunica ed insieme ad elezioni, sondaggi e partiti politici, dominano il pubblico nell'orientare la propria opinione²¹.

Tra i media dell'informazione non è di minor importanza il ruolo del giornalismo nell'organizzare le risposte del pubblico in relazione all'ambiente politico; nel fare ciò, esso conferma come i media assemblino le idee e i punti di vista in contrasto all'interno del pubblico, contribuendo ad organizzare la reazione collettiva. Parallelamente allo sviluppo dei modelli per la valutazione dell'opinione pubblica, è emerso anche il «giornalismo pubblico», un nuovo movimento dell'informazione che si discosta dal giornalismo tradizionale. Il giornalismo pubblico si oppone alla "mercificazione" dell'opinione promuovendo, invece, la discussione e una maggior partecipazione alla vita pubblica. Alla base di questo nuovo interesse vi è la volontà di promuovere il dibattito pubblico secondo la *Teoria democratica deliberativa*; essa sostiene che la discussione pubblica serva ad ampliare i punti di vista sulla cosa pubblica e a promuovere tolleranza e comprensione tra gruppi portatori di interessi diversi. Qui il disaccordo viene pensato come stimolo critico necessario allo sviluppo delle opinioni:

Quando i cittadini e i loro rappresentanti sono eticamente in disaccordo, dovrebbero continuare a riflettere insieme allo scopo di raggiungere soluzioni reciprocamente accettabili ²².

La Teoria deliberativa incoraggia il pubblico all'esercizio della discussione, stabilendo condizioni e caratteri necessari alla deliberazione democratica; ciò prevede il rispetto delle opinioni in disaccordo e dei loro autori, reciprocità tra chi partecipa alla discussione, responsabilità e un accordo tra gli avversari senza che vengano messi in discussione i principi di ognuno.

²¹ V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

²² A. Guttman e D. Thompson, *Democracy and disagreement*, Harvard University Press, Cambridge, 1996 cit. in V. Price, *L'opinione pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004, p.128

Questa teoria ispira e conduce il dibattito pubblico moderno, ponendone alla base dei criteri per il funzionamento e per far sì che esso divenga strumento utile al progresso sociale.

Gli elementi storici che hanno favorito lo sviluppo della società di massa, le hanno permesso di realizzare un notevole processo di democratizzazione nel quale l'opinione pubblica è stata, ed è tutt'ora, lo strumento che ne costituisce il punto di massima forza. In questa dinamica vi è stato un notevole aumento del pluralismo nel dibattito pubblico: grazie alla facilità di accesso alle informazioni e alla possibilità per le persone di esprimere le proprie opinioni attraverso i social media, si è creato un nuovo spazio in cui diverse prospettive possono essere ascoltate e confrontate. Questo ha promosso un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella sfera pubblica e ha consentito l'emergere di dibattiti su questioni sociali, politiche ed economiche.

Nel capitolo seguente si cerca di individuare le dinamiche che influenzano l'opinione pubblica moderna e l'impatto avuto con la digitalizzazione dei nuovi media.

II. L'opinione pubblica nell'era della digitalizzazione, dall'avvento dei social ad oggi

Davide Piacenza analizza l'impatto che i media hanno avuto nella nostra società e nel dibattito pubblico, proponendo un'interessante metafora con la *biblioteca di Babele*, racconto di J. L. Borges della raccolta *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, del 1941. La biblioteca di Babele è un universo creato da una collezione di libri organizzati in un sistema di sale collegate fra loro. Nella biblioteca vi sono tutti i saperi possibili, ma non esistono libri identici tra loro.

Nella biblioteca i volumi ricorrono il rischio incessante di mutarsi in altri, e tutto affermano, negano e confondono come una divinità in delirio²³.

Anche esprimersi diventa un problema poiché non vi è una parola o una sillaba della Biblioteca che non rischi di entrare in contrasto con qualche altro linguaggio di Babele, *il rischio di non capirsi è sempre presente*. La Biblioteca di Babele viene qui presentata come metafora della più grande invenzione del XX secolo, Internet. Internet, come la Biblioteca, è composto da un numero infinito di saperi, di nodi e collegamenti regolati da un unico sistema: l'algoritmo. Ciò permette di raccogliere una vastissima quantità di sapere, che solo con la mente sarebbe impossibile da esplorare; proprio per questa immensità di conoscenza il mezzo tramite cui avvengono le trasmissioni, genera il caos:

Anche nella biblioteca di Internet,[...] si parlano tanti linguaggi quanti sono i suoi scaffali, e comunicare senza malintesi è diventato complicato per chiunque²⁴.

Negli ultimi decenni, proprio come avvenuto a Babele, nella nostra biblioteca i libri si sono mescolati sugli scaffali. Il nostro mondo è cambiato e con esso anche il sapere, in modo rapido e diffuso; questa dinamica è stata incalzata dalle nuove piattaforme favorendo non solo scambi e comunicazioni immediati,

²³ J. L. Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, 1941, cit in D. Piacenza, *La correzione del mondo*, Einaudi, Torino, 2023, p.4

²⁴ D. Piacenza, *La correzione del mondo*, Einaudi, Torino, 2023, p.4

ma anche “frammentando la nostra percezione sociale e il senso di umanità condivisa”.

E mentre la trama della biblioteca muta a ritmo serrato, rivelando nuovi tessuti sociali e culturali, pratiche costumi che fino a ieri appartenevano alla tacita consuetudine della vita quotidiana sono diventati all'improvviso materia di scontri stridenti. Solo che questi scambi epocali non sono ancora stati processati a dovere, né molti danno mostra di averli capiti ²⁵.

2. 1 Il common ground

Per comprendere le dinamiche generali del dibattito pubblico, che in passato avveniva nelle piazze, mentre oggi avviene nei nuovi *luoghi* del confronto-scontro, i social media, serve prima capire da dove partano quell'insieme di conoscenze comuni, argomentazioni e opinioni che diventano oggetto di scontri e contrasti.

I processi comunicativi che si svolgono nelle arene del dibattito pubblico servono, almeno idealmente, a costruire un'intesa, o, per usare un termine più tecnico, un *common ground* tra i parlanti²⁶.

La nozione di *common ground* è stata per la prima volta teorizzata dal filosofo Robert Stalnaker alla fine del XX secolo. Secondo Stalnaker il *common ground* è formato dall'insieme di giudizi di verità, morali, estetici e pratici che possono esser dati per scontati tra gli interlocutori, all'interno di una conversazione. Teorici successivi hanno argomentato la definizione di Stalnaker, ritenendo che qualunque discussione parta da un insieme di giudizi comuni alla società, alla comunità e alla cultura di appartenenza delle persone impegnate nella conversazione²⁷.

Si ritiene infatti che il common ground sia per definizione *sociale*, in quanto tale è anche *dinamico*²⁸ e in continuo mutamento; ogni giudizio aggiunto può infatti

²⁵ D. Piacenza, *La correzione del mondo*, Einaudi, Torino, 2023, p.5

²⁶ P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p. 41

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Ibidem*

cambiare l'assetto del common ground adattandolo ad una società mutevole: esso è manifestazione dei cambiamenti di giudizio, di morale, di opinione e di idee culturali.

La cultura liberale accetta che su molte questioni morali non vi possa essere a tutti i costi un'intesa comune e non sia per questo necessario arrivare ad un *common ground assiologico pienamente condiviso*²⁹.

Nella cultura democratica è ritenuta normale l'assenza di un *giudizio uniforme* dovuto alla naturale coesistenza di opinioni politiche molto diverse. Tuttavia, dovendo il discorso trasformarsi in azione per rispondere a esigenze politiche e sociali concrete, è necessario stabilire un Common Ground *pratico* difficile da individuare, ma necessario nella realtà. Per riuscire a definire un Common Ground a livello pratico spesso si crea un *consenso*, una posizione comune che raccolga i diversi punti di vista a seguito di un dibattito ³⁰.

Con la diffusione dei social media il flusso dei pensieri e delle opinioni è inevitabilmente cambiato; il dibattito ha iniziato a diffondersi su uno spazio nuovo e distante dalla realtà. Si può affermare che la partecipazione al dibattito sia oggi determinata dai social media; il fatto che tutti possano parlare a tutti, sempre, è per un po' parsa una promessa di democrazia e garanzia di libertà di espressione, ma con il passare del tempo ci si è resi conto dell'inganno: da questi nuovi e super accessibili canali di espressione, ne è nato un costante conflitto, di opinioni, di linguaggio e di definizioni.

Alla domanda "*Che cosa c'entrano le piattaforme che ci tengono incollati agli schermi col modo in cui parliamo di politica, di diversità culturale e di inclusione*", la risposta è una: sono loro che hanno modificato la vecchia definizione di «dibattito pubblico»³¹.

Le studiose di comunicazione Alice Marwick e Danah Boyd, hanno osservato come l'avvento del web abbia fatto collassare la sfera pubblica in un solo luogo,

²⁹ P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p.45

³⁰ *Ibidem*

³¹ D. Piacenza, *La correzione del mondo*, Einaudi, Torino, 2023, p.58

una *piattaforma orizzontale*³², distruggendo la tradizionale gerarchia dell'informazione.

Come osserva la professoressa Pietrandrea nella nuova sfera pubblica, cittadini, partiti, associazioni, sindacati, esponenti politici, media e istituzioni interagiscono in maniera più immediata, spesso senza una precedente riflessione e maturazione delle proprie posizioni sostenute nel dibattito e senza una adeguata mediazione della discussione pubblica.

Ciò che contribuisce ad ostacolare una vera e genuina discussione delle opinioni, complice dell'immediatezza dei social media, è la quantità di informazioni che circola. Oggi è difficile riuscire ad identificare tutte le fonti delle informazioni che ci arrivano tramite i social media a causa di fattori come la multimodalità dei messaggi, la volatilità degli argomenti di cui si discute e la facilità con cui si producono e condividono le informazioni. Tutto questo genera "una massa di informazioni non strutturate e, quindi, più difficili da gestire e utilizzare per prendere decisioni"³³.

2.2 Come i social media amplificano l'estremizzazione del dibattito pubblico: fake news e manipolazione

È stata la cultura politica liberal americana a concepire Internet e il web in opposizione ad un controllo centralizzato dei flussi di informazione. Quella stessa cultura ha permesso alle industrie di diffondere e regolare Internet, senza che vi fosse un intervento statale; tale approccio ha permesso anche alle classi istituzionali di sgravarsi dalla difficoltà di regolamentare una rete talmente estesa e in grado di sconfinare rapidamente. Questo in parte spiega il motivo per il quale la rivoluzione digitale non sia stata accompagnata e regolamentata dalle potenze pubbliche e istituzionali, lasciando il compito in mano alle industrie private.

³² P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p.91

³³ Ivi, p.103

Quelle industrie private, nominate “*giganti del web*”, come Facebook, Twitter e Instagram, ospitano oggi la gran parte del dibattito pubblico o, nel caso di Google e Yahoo, garantiscono l'accesso all'informazione.³⁴

La mancanza di una regolazione di questi nuovi luoghi di discussione da parte di enti pubblici o istituzionali, ha permesso ai giganti del web di stabilire le “regole” di interazione in queste piattaforme. È risaputo che i contenuti visualizzati nei social media siano determinati da *algoritmi personalizzati*, in grado di indirizzare in modo automatico, gli interessi e i *click* di ciascun utente. Ciò permette alle piattaforme digitali di *segregare* ogni utente all'interno di “*echo chambers*”, spazio virtuale nel quale l'utente riceve solamente informazioni e contenuti che confermino le sue opinioni e la sua visione del mondo.³⁵ Non finisce qui, il dibattito del web viene veicolato anche da altri due elementi: la creazione e adesione a comunità web e la pratica della condivisione. L'appartenenza ad una comunità web fa sì che i contenuti vengano condivisi non necessariamente perché vi si aderisce, ma per dovere di appartenenza ad una comunità. Questo fa sì che l'eco di certi contenuti si amplifichi.

Certe posizioni, spesso condivise senza contraddittorio, tendono a estremizzarsi all'interno delle *eco chambers*: gli utenti non hanno modo di smussare, correggere il loro punto di vista come potrebbe accadere se ricevessero un'informazione pluralista³⁶.

Inoltre, Pietrandrea sottolinea che “segregazione ed estremizzazione non riguardano soltanto le opinioni che si possono avere rispetto ai temi del dibattito pubblico, ma possono riguardare anche più radicalmente la selezione dei temi da porre al centro di esso; se nella sfera pubblica tradizionale il compito di stabilire temi del dibattito pubblico era riservato ai partiti politici, ai movimenti di

³⁴ P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p. 111

³⁵ Ivi, p.115

³⁶ C. R. Sunstein, *Going to Extremes: how like minds unite and divide*, 2009, Oxford, e M. Levendusky, *How partisan media polarize America*, 2013, Chicago, cit. in P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021

opinione, e, soprattutto, alla realtà contingente”³⁷ nel dibattito pubblico attuale sono gli algoritmi a stabilire la visibilità e la priorità dei temi.³⁸

Segregazione ed estremizzazione del moderno dibattito pubblico portano gli utenti ad enfatizzare negativamente la diversità di pensiero; invece di accogliere il dibattito, l’opinione contrastante viene considerata nemica e minaccia al proprio credo e a quello della propria comunità virtuale.

Con lo sviluppo della comunicazione di massa il *falso* è diventato una questione rilevante nella pubblica informazione e nel dibattito pubblico. Le notizie false sono sempre esistite e hanno sempre avuto una certa rilevanza nel discorso politico, ma con la diffusione dell’informazione digitale la circolazione è aumentata e la loro creazione ha visto sviluppi mai immaginati prima. Nel dibattito pubblico odierno si sentono spesso nominare le *fake news* e di come esse, attraverso il dibattito online, abbiano permesso un aumento esponenziale della divulgazione del falso; è stato osservato come a fare da motore alla diffusione di notizie false e disinformazione, sia il sovraccarico di contenuti che si generano sui social³⁹.

La falsificazione nel mondo digitale non ha solo permesso la circolazione delle *fake news*, ma ha consentito anche la diffusione di identità false, profili di utenti falsi, documenti, dati ed immagini fittizie. Sotto questo aspetto l’inattendibilità ha avuto un impatto interessante sugli utenti del web: diverse ricerche hanno dimostrato che le notizie false online si diffondono più velocemente di quelle vere per le reazioni emotive che suscitano nel pubblico⁴⁰.

Questa massa di informazioni prive di certa attendibilità porta l’utente medio a disorientarsi: chi, con tendenze complottiste, crede che ogni informazione sia

³⁷ P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p. 116

³⁸ Boschi, Sarti, 2020, cit. in P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p.116

³⁹ F. Menczer e T. Hills, *Information overload helps fake news spread, and social media knows it*, in «Scientific American», 2020

⁴⁰ S. Vosoughi, D. Roy e S. Aral, *The spread of true and false news online*, «Science», 2018

divulgata con il fine di confondere ed esercitare un controllo sulla popolazione, e chi crede ad ogni cosa circoli nel web, senza verificarne le reali fonti.

L'esistenza di questa falsificazione strutturale porta, dunque, ad un offuscamento totale del confine tra il vero e il falso⁴¹, privando l'opinione pubblica di una reale base sulla quale promuovere il confronto e il dibattito delle idee.

Preso consapevolezza dell'attuale sviluppo della pubblica opinione, costantemente influenzata dalla circolazione delle notizie, sorge necessaria una riflessione su quali siano le tendenze del moderno dibattito osservando quanto scritto da Anna Arendt in *Le origini del totalitarismo*:

I sudditi ideali del regime totalitario non sono il nazista convinto o il comunista convinto, ma le persone per le quali non c'è più differenza tra realtà e finzione, tra il vero e il falso⁴².

Le piattaforme digitali, libere ed accessibili a tutti, sono diventate dei veri e propri colossi di concentrazione del potere, pertanto esse sono esposte ed espongono il dibattito pubblico ad una costante manipolazione politica. In particolare la manipolazione disruptiva, tipica della cyberguerra, agisce con l'obiettivo di distruggere la fiducia dei cittadini nel dibattito pubblico democratico. Tale manipolazione, facendo leva sulla crisi della democrazia, si serve anche di una propaganda detta "*computazionale*"⁴³. Essa è costituita da un insieme di tattiche usate per allontanare i cittadini dal dibattito pubblico online: amplificare punti di vista controversi, soffocare dibattiti utili e manipolare il consenso su questioni problematiche. Per fare tutto ciò vengono creati e usati *bots*, *haters* e *trolls*, entità reali e false che agiscono con lo scopo di disseminare odio e provocare polemiche o reazioni nei dibattiti online. Questi falsi utenti sono programmati per diffondere propaganda, spostare le opinioni, creare caos nel

⁴¹ D. Frau-Meigs, *Faut-il avoir peur des fake news?*, La documentazione française, 2019, Parigi

⁴² H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di comunità, Milano, 1967

⁴³ P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p.121

dibattito pubblico e far apparire alcune posizioni più popolari rispetto ad altre, anche quando non lo sono⁴⁴.

Tale manipolazione compromette totalmente il vero dibattito democratico, contribuendo alla diffusione d'odio e intolleranza, ciò fa sì che i cittadini si allontanino dal dibattito stesso non prendendone parte e permettendo così la diffusione di opinioni veicolate. Esempio concreto è dato dal *Project on Computational Propaganda* dell'Internet Institute of Oxford, secondo il quale in Europa tale propaganda ha influenzato questioni riguardanti l'immigrazione, l'Islam e la xenofobia diffondendo paure generalizzate nell'opinione pubblica europea⁴⁵.

Si può affermare che oggi il dibattito sia terminato da forti polarizzazioni e frammentazioni date da opinioni largamente divise e spesso contrastanti; la disinformazione e le informazioni fuorvianti limitano il dibattito aumentandone la sfiducia collettiva poiché risulta più difficile la formazione di opinioni basate su fatti verificabili. L'ampia partecipazione consentita dalle piattaforme digitali porta dunque con sé nuove sfide per la democrazia, come la polarizzazione, la disinformazione e il rischio di intolleranza.

La sfiducia generalizzata nella possibilità di conoscere la verità e di immaginare insieme, attraverso il dibattito pubblico, la costruzione di una verità futura porta a un'auto emarginazione massiccia, specie dei più giovani, dal dibattito pubblico che sia digitale o non digitale e, di conseguenza, a un impoverimento del dibattito pubblico democratico⁴⁶.

⁴⁴P. Pietrandrea, *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Carocci editore, Roma, 2021, p.122

⁴⁵ *Ivi*, p.123

⁴⁶ *Ibidem*

III. Controversie e questioni attuali

3.1 Il moderno «politically correct»

Il fenomeno del politicamente corretto è stato analizzato e criticamente studiato da diversi intellettuali, giornalisti e scrittori, che ancora oggi ne osservano il continuo sviluppo. Tra questi vi è Costanza Rizzacasa, la quale individua la *prima era del politicamente corretto* nella metà degli anni Novanta; in questo periodo venne decretato “incostituzionale ai sensi del Primo emendamento, il codice di linguaggio che proibiva qualsiasi discorso o espressione tesi ad insultare o stigmatizzare un individuo sulla base della sua appartenenza a un dato gruppo”, poiché si trattava di “una definizione così vaga che poteva applicarsi all’intera razza umana”. A seguire, la questione non ebbe particolare rilevanza e divenne, anzi, ironicamente oggetto di commedie e satira. Negli anni successivi la cultura del politicamente corretto continuò a svilupparsi silenziosamente nei campus americani, fino al 2014, anno del suo ritorno nel dibattito pubblico. Si è così entrati nella *seconda era del politicamente corretto*, oggi rinominata cultura *wokeness* o *cancel culture*⁴⁷, i cui sviluppi vengono approfonditi nel paragrafo seguente.

Jhonnathan Chait, nel suo saggio *Not a very P. C. thing to say* (2015), aveva in passato osservato la nascita e lo sviluppo del politicamente corretto nella società e nelle università americane alla fine del Novecento. A ridosso degli anni Duemila iniziavano ad apparire i primi, come li definisce lui stesso, «poliziotti del linguaggio» per i quali idee o comportamenti leggermente offensivi dovessero essere classificati come insulti o aggressioni di prima categoria.

Dei «poliziotti del linguaggio» ne aveva parlato anche la giornalista Anne Applebaum definendoli i «nuovi puritani» e proponendo delle somiglianze tra la nostra società e quella raccontata in *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne. Secondo Applebaum, infatti, nella società moderna “le orde arrabbiate di Twitter hanno sostituito i forconi” e le accuse vengono facilmente

⁴⁷ Costanza Rizzacasa d’Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.17

scagliate contro chiunque. Una società, secondo Applebaum con tratti comuni alle dittature del Novecento, dove le università non sono più i luoghi del sapere critico e gli intellettuali temono ad esprimere il proprio pensiero⁴⁸.

I primi luoghi fertili alla proliferazione di questo fenomeno pare siano stati i campus e i collage americani, nonostante questo già J. Chait nel suo saggio sosteneva che⁴⁹:

[...] sarebbe un errore etichettare l'odierna cultura del politicamente corretto come fenomeno puramente universitario. La political correctness è uno strumento attraverso cui i membri più radicali della sinistra cercano di regolamentare il discorso politico definendo bigotte e illegittime le opinioni opposte. Vent'anni fa, le uniche comunità dove la sinistra poteva esercitare un tale controllo egemonico erano i campus. Oggi, invece, il politically correct fiorisce sui social, dove viene considerato 'cool' e ha un'influenza molto più vasta. E poiché oggi i social sono il luogo del dibattito politico, ecco che il politically correct si infiltra nel giornalismo e altrove⁵⁰.

J. Chait osservava come già si stava espandendo tale fenomeno che, tramite le piattaforme digitali e il dibattito sui social media, avrebbe raggiunto anche l'Europa non molto più tardi .

Oggi è possibile definire la *cultura del politicamente corretto* come nozione di accezione dispregiativa e polemica, nata per criticare pratiche sociali o di militanza politica, esercitate attraverso modi di pensare e di esprimersi, volte a difendere i diritti di minoranze o gruppi vittimizzati⁵¹. Secondo voci critiche tali pratiche e atteggiamenti si espandono oltre agli obiettivi che vogliono realmente perseguire, arrivando ad auto-compromettere la narrazione di critica sociale che vorrebbero smuovere. Le dinamiche che portano la cultura del politicamente

⁴⁸ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.13

⁴⁹ *Ivi*, p.12

⁵⁰ J. Chait, *Not a very P. C. thing to say, how the language police are perverting liberalism*, New York Magazine, 2015, cit. in Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022

⁵¹ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252, p.1

corretto ad auto-sabotarsi sono state osservate da F. Dei, il quale sostiene che tale cultura:

Sposta interamente sul piano simbolico la lotta alle discriminazioni, imponendo un rigido conformismo sia nel linguaggio che negli atteggiamenti relazionali, finendo per contraddire lo stesso iniziale impulso critico e raggiungendo talvolta esiti caricaturali⁵².

Inoltre, il politicamente corretto rischia di contrastare un principio fondamentale per la democrazia, quello alla libertà di parola e di espressione, alimentando nuove forme di censura al dibattito pubblico. Non finisce qui, non solo tende a sfociare in attacchi e scontri culturali tra la tradizione occidentale - composta da identità maggioritarie - e le nuove identità progressiste ed interculturali, ma favorisce anche l'isolamento di quei ristretti ambiti intellettuali dove avviene in primis la discussione⁵³.

D'altra parte coloro che vengono accusati di essere "politicamente corretti" considerano il fenomeno un'inutile critica della destra e del pensiero conservatore, con l'intento di ridicolizzare la lotta per l'uguaglianza e il riconoscimento dei diritti. Questa parte ritiene che così facendo si neghi l'esistenza di problematiche sociali e discriminazioni, andando a rafforzare razzismo, sessismo, omofobia e tutte le basi eteronormative della destra conservatrice⁵⁴.

Oggi queste dinamiche arrivano a mettere in discussione e ridefinire le basi del pensiero moderno, invadendo opinione pubblica e il mondo accademico di nuovi studi: *race studies*, *gender studies*, *queer studies* e *postcolonial studies*.

Questi *studies* sono di solito caratterizzati da un pesante gergo post-strutturalista e da un accentuato impianto ideologico che si fonda sulla

⁵² Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252

⁵³ *Ivi*, p.3

⁵⁴ Richard Feldstein, *Political Correctness. A response from the cultural left*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1997, cit in. F. Dei Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252

popolarizzazione di un radicale presupposto nietzschiano: il sapere non è mai neutrale ma sempre determinato da relazioni di potere ⁵⁵.

Si può affermare che stiamo assistendo ad una reale messa in discussione dei fondamenti su cui si è sempre basato il pensiero moderno, e di conseguenza anche la nostra società. Questa messa in discussione tuttavia si scontra con le credenze comuni e culturali che hanno a lungo costituito la base delle nostre conoscenze e valori. Storicamente il sapere è stato plasmato da relazioni di potere tra gruppi dominanti e gruppi svantaggiati, tra sessi (uomo e donna) e tra credi diversi (religione e istituzioni), mentre oggi queste dinamiche di potere stanno subendo cambiamenti profondi tanto da non esse più considerate valide e accettabili, necessitando invece, di esser ripensate.

L'opinione pubblica sta facendo emergere nuove prospettive che tengano in considerazione le voci marginalizzate e quelle "diverse" dal credo comune, portando ad un'evoluzione radicale del sapere, ciò spinge la società ad adattarsi ad un contesto in cui le vecchie dinamiche di potere vengono costantemente ridiscusse.

I contesti accademici e universitari sono tra i primi luoghi in cui questo processo avviene, là dove la conoscenza è costantemente riesaminata e riformulata sotto nuove chiavi di lettura, è inevitabile che sorgano nuovi interessi per tali fenomeni.

I nuovi *studies* sono infatti la base teorica dei militanti radicali, i quali supportano le proprie posizioni rifacendosi a queste teorie: tuttavia non si tratta di un'oggettiva fondazione di alto valore culturale, ma di teorie legittimate dallo stesso impegno militante. Se da un lato questi studies determinano un ambiguo rapporto tra scienza e militanza⁵⁶, dall'altro permettono di avvicinarsi allo studio e all'analisi di nuove dinamiche sociali che cambieranno inevitabilmente il nostro approccio critico al sapere, permettendoci di ridiscutere il nostro sistema culturale e valoriale riadattandolo ad una nuova società e un nuovo mondo.

⁵⁵ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252, p.496

⁵⁶ *Ivi*, p.497

Tra i movimenti e le ideologie che promuovono la consapevolezza sociale e politica riguardo alle questioni di giustizia sociale, discriminazione e disuguaglianza e a cui fanno supporto i nuovi *studies*, vi è la «cultura wokeness». Il concetto nasce nel contesto dell'attivismo afroamericano negli Stati Uniti, ma si è diffuso fino ad abbracciare una ampia varietà di tematiche sociali. Tale cultura si concentra sulla critica delle strutture di potere, delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali, cercando di promuovere dei cambiamenti attraverso l'educazione, l'attivismo e il dialogo. Gli attivisti che si identificano con questa cultura spesso mettono in discussione norme, pregiudizi e comportamenti considerati discriminatori o offensivi.

Il termine-slang “*woke*”, secondo il dizionario Merriam-Webster, significa “*consapevole di e attivamente attento a fatti e temi importanti (specie quelli che riguardano la giustizia sociale e di razza)*”. L'origine del termine proviene dalla cultura afroamericana nella quale il termine “*awake*”, che significa “*sveglio*”, muta in “*woke*”; è grazie al movimento BLM che nel 2014 il termine entra in uso nel linguaggio mainstream inglese. Tuttavia pare che il cambiamento di significato del termine, diventato sinonimo di “consapevolezza sociale” sia iniziato anni prima. È stata la cantautrice E. Badu ad utilizzare l'espressione “*stay woke*” e a farla diventare slogan della comunità nera per indicare la consapevolezza dell'ingiustizia sociale e razziale, appartenente a tutti coloro che lottano per i diritti degli afroamericani. L'espressione è poi entrata nella cultura popolare nel 2012 a seguito delle proteste per l'omicidio di T. Martin in Florida, adolescente nero ucciso da un vigilante di quartiere. Due anni più tardi e a seguito dell'assassinio del diciottenne nero M. Brown Jr. nel Missouri, l'espressione “*stay woke*” è diventata lo slogan del movimento BLM, arrivando a diventare vero e proprio slogan di incitamento alla mobilitazione e all'attivismo per i diritti degli afroamericani.

Il termine “*woke*” è in uso anche nei “luoghi” del moderno attivismo; ne è un esempio «*woke Twitter*», luogo social dove le “persone woke” (gli attivisti digitali) si ritrovano e propagano i loro ideali di attivismo antirazzista.

Tuttavia il concetto di “wokeness” è oggetto di dibattito sulla sua interpretazione; alcuni sostengono che la cultura della “wokeness” possa

portare ad un'eccessiva cultura del "politicamente corretto" o a limitazioni sulla libertà di espressione, mentre altri la vedono come uno strumento essenziale per promuovere l'equità e la giustizia sociale. Oggi i giovani attivisti "woke" e la sinistra americana si stanno discostando dall'uso di questo termine perchè gli sviluppi socio-politici lo hanno portato ad un ulteriore mutamento di accezione: viene molto usato e strumentalizzato dalla destra politica in senso dispregiativo, con il fine di attaccare la sinistra ⁵⁷.

È un po' quanto accaduto all'espressione «political correctness», che negli anni Ottanta e Novanta comunicava un sincero desiderio di rispetto delle diversità. Via via, però, che quel desiderio è diventato ideologia, chi non condivideva quell'ideologia ha iniziato a utilizzare «political correctness» come dispregiativo, e oggi il senso di «politically correct» è soprattutto quello ⁵⁸.

Oggi, come successo per l'espressione "politicamente corretto", "woke" non è più sinonimo di chi è consapevolmente attento alle ingiustizie della società e lotta perchè non si ripetano più, ma è diventato sinonimo dispregiativo per indicare chiunque politicamente si orienti a sinistra.

L'editorialista afroamericano del *New York Times*, Charles Blow nel 2021 notava che l'espressione ha attraversato negli anni una vera distorsione di significato, arrivando al punto da non essere più usata dagli stessi attivisti.

Chi in passato utilizzava il termine in senso proprio, identificativo e positivo, oggi non lo utilizza più in quanto la "wokeness" è stata inquadrata dalla destra americana come "*progressismo in preda alla follia*"⁵⁹.

Questo "*progressismo folle*" non è tuttavia solo una critica di destra ai movimenti del nuovo secolo, infatti gli stessi esponenti e intellettuali afroamericani osservano come l'andamento dei nuovi movimenti di protesta stia raggiungendo degli esiti inediti e criticabili. Il linguista della Columbia University,

⁵⁷ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.76

⁵⁸ *Ivi*, p. 76

⁵⁹ *Ibidem*

Jhon Mc Whorter, definisce l'ideologia di questi attivismi, "*religione dell'antirazzismo*"⁶⁰.

Mc Whorter ha infatti dichiarato che il moderno antirazzismo sta diventando pericoloso quanto il razzismo, scrivendo più tardi, in un articolo dell'*Atlantic*, il suo disaccordo "contro la minaccia alla libertà accademica rappresentata dalla cancel culture". Secondo Mc Whorter "certi comportamenti e opinioni antirazzisti sono andati troppo oltre, e la sinistra culturale, insieme al mondo delle istituzioni e a quello di imprese e aziende, sbagliano ad assecondarli. Questo perché hanno creato una religione di zeloti che soffoca le diversità, le sfumature di pensiero e il dibattito"⁶¹.

Intellettuali come Mc Whorter non negano l'esistenza del razzismo nella nostra società, anzi, riconoscono come esso sia ancora una grossa fonte di ineguaglianze per le comunità nere; tuttavia ciò che criticano è come certi intellettuali o attivisti pretendano di combatterlo: fare da "poliziotti del linguaggio" non ci rende più attenti e sensibili alle ineguaglianze sociali, ma discosta la nostra attenzione da ciò che davvero può cambiare la società:

Oggi invece il dibattito non esiste più, e quel liberal, quell'eletto dal signore, non solo odia le opinioni conservatrici, ma pensa che l'altro non debba stare al mondo, che debba essere cancellato. C'è, nell'antirazzismo, una ricerca di assolutismo, di autoritarismo [...].⁶²

Dunque è necessario notare che se da una parte il dibattito online abbia permesso di dar spazio e voce a questioni che in passato faticavano ad emergere, ciò è avvenuto senza margini che ne controllassero l'evoluzione:

Di inclusione, diritti e rappresentazione si discute su piattaforme digitali che amplificano anche le più marginali e insensate delle posizioni e generano effetti esponenziali di banalizzazione ed estremismo⁶³.

⁶⁰ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.77

⁶¹ *Ibidem*

⁶² Ivi, p.79

⁶³ Davide Piacenza, *La correzione del mondo. Cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*, Einaudi, Torino, 2023, p.28

Se negli Stati Uniti il *politically correct* è un fenomeno che ha già una storia, un'evoluzione e una direzione definita, nel nostro paese è un fenomeno ancora nuovo e agli albori di una riflessione critica.

Sono i fatti a raccontarci come l'Italia sia toccata da questo fenomeno: alla vigilia dell'invasione Russa in Ucraina, l'Università di Milano-Bicocca ha cancellato un ciclo di conferenze aperte su Dostoevskij per evitare ogni possibile polemica in un momento di tensioni politiche. Che nesso può esserci tra la letteratura di un paese con la politica del suo attuale leader? Può davvero essere un gesto di solidarietà per il popolo ucraino, cancellare autori antichi e moderni?

Mentre professori di altre università proponevano di bandire gli studenti russi, la *Fiera del libro per ragazzi* di Bologna, per l'edizione dell'anno, aveva annunciato di voler sospendere ogni collaborazione con le case editrici russe, un gesto di solidarietà alla cittadinanza e alla cultura ucraina, in quanto vittime l'aggressione militare russa. A motivare tale decisione il presidente dell'Associazione editori, Ricardo Franco Levi, aveva sostenuto che i libri, da sempre ponti tra le culture, insieme all'industria editoriale, dovessero promuovere la pace. Questa decisione ha mosso l'opinione pubblica suscitando diversi interrogativi su quanto fosse lecito bandire la cultura, in questo caso quella russa, se essa rappresenti un ponte tra la diversità culturale⁶⁴.

C'è chi parla di "*era del trauma collettivo*", un'era nella quale la nostra sensibilità è più suscettibile a ciò che si percepisce come *danno* e vi è la tendenza ad etichettare molte cose come *trauma*. La parola *trauma*, se in passato si riferiva solamente al danno fisico, viene oggi usata anche nell'ambito dell'emotività. Questa evoluzione di significato se con il tempo ha portato ad una maggiore sensibilità a tematiche che prima non godevano di attenzione da parte della pubblica opinione, dall'altro ha portato il significato ad allargarsi fino a comprendere qualsiasi cosa e perdere, dunque, di importanza e precisione. Nel dibattito pubblico odierno vi è la tendenza ad estremizzare ogni singola

⁶⁴ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.125

posizione, parola o opinione, portando a rendere ogni dibattito motivo di litigio o discussione; questa tendenza all'esagerazione del significato delle parole, rende ogni forma di espressione potenzialmente offensiva.

Il problema, dicono gli psicologi, è che se iniziamo a parlare delle avversità e dei piccoli fastidi di ogni giorno come di trauma, rischiamo di vederli come sempre più difficili da superare, e di considerare noi stessi sempre più danneggiati da loro. Un circolo vizioso che non permette di crescere⁶⁵.

Di fatto non è vero, come molti sostengono, che “*non si può più dire niente*”, ma come fa notare D. Piacenza “è vero che è cambiato radicalmente il modo in cui diciamo quello che diciamo, ora che ogni singolo messaggio può essere (ed è) sezionato, semplificato, malinteso e rimontato in un rivolo virtualmente infinto di distorsioni e segnalazioni”⁶⁶.

Ogni cosa che arriva sui social media ha la possibilità di raggiungere il mondo intero, è dunque normale che nasca un dibattito relativo alla censura: Non è quel che si può dire, ma come lo si dice [...]. Ci sono modi di dire, idee, argomentazioni che fino a tre o quattro anni fa a sinistra erano considerati completamente accettabili, [...] termini di uso comune e imprecisioni in buona fede⁶⁷.

La nuova cultura all'insegna del politicamente corretto non è facile da definire sulla base di un giudizio positivo o negativo, poiché la portata di questo fenomeno ha in sé diversi elementi criticabili, sia tanti spunti di riflessione. Tuttavia se quello che identifichiamo come politicamente corretto, mira ad una maggiore considerazione dei più deboli e di chi è vittima di oppressioni all'interno del dibattito odierno, allora il politicamente corretto è una direzione da intraprendere con responsabilità ed entusiasmo. La questione non deve

⁶⁵Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.127

⁶⁶ Davide Piacenza, *La correzione del mondo. Cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*, Einaudi, Torino, 2023, p.53

⁶⁷ *Ibidem*

riguardare il come riscrivere il nostro passato, ma il mettersi d'accordo su quale direzione prendere e con quali priorità.

3.2 La Cancel culture: un'estremizzazione di auto-critica

Il fenomeno della *cancel culture* indica quella cultura della cancellazione, basata su una forte, spesso eccessiva, polemica e critica all'attualità, indirizzata quasi esclusivamente alle relazioni di razza, di genere e di orientamento sessuale. Vista più a fondo, la *cancel culture* nasce in realtà da tutte quelle pratiche sociali che vogliono agire in nome della difesa dei diritti delle minoranze o dei gruppi perseguitati.

Una vera e propria definizione di questo fenomeno non esiste, ma il primo ad interrogarsi su cosa fosse è stato il *think tank* indipendente di Washington D.C., *Pew Reserach Center*. Le risposte ottenute su cosa fosse questa *cultura della cancellazione*, sono state molto diverse: in una società polarizzata la definizione di tale fenomeno dipende dalle idee politiche di chi lo definisce⁶⁸. La *cultura della cancellazione* può dunque rappresentare l'emblema di due forze contrapposte (la destra e la sinistra), che si scontrano esercitando entrambe due forme di estremizzazione:

Se c'è una verità in quel campo minato che è l'odierna guerra culturale americana, è che nessuno ha ragione. La retorica di sinistra che da anni infuria dentro e fuori i campus, eliminando tutto ciò che può apparire politicamente scorretto, alimenta il bigottismo di destra, in un circolo vizioso in cui perdono tutti ⁶⁹.

La *cancel culture*, è direttamente connessa al, già trattato, *politicamente corretto* che “sposta interamente sul piano simbolico la lotta alle discriminazioni, imponendo un rigido conformismo sia nel linguaggio che negli atteggiamenti relazionali, finendo per contraddire allo stesso iniziale impulso critico e raggiungendo talvolta esiti caricaturali”⁷⁰.

⁶⁸ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.9

⁶⁹ *Ibidem*

⁷⁰ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252

La cancel culture inizia ad essere fenomeno rilevante già dal 2017, ma è con l'emergere del movimento afroamericano *Black Lives Matter* che arriva alla sua manifestazione più assoluta. Esempi delle azioni estreme che questa cultura della cancellazione ha prodotto, sono stati gli abbattimenti di molteplici statue presenti nelle città e nei luoghi salienti per la storia contemporanea. Statue di militari, politici o personaggi storici che hanno contribuito alla tratta degli schiavi o che in altro modo sono considerati simboli del colonialismo. Quest'ondata di critica parallela all'affermazione dei movimenti, ha così provato ad effettuare una cancellazione del passato, non solo abbattendo le statue, ma chiedendo di rinominare le intitolazioni a spazi pubblici e luoghi di memoria.

La *furia cancellatrice* ha promosso azioni come la richiesta di rimozione dai cortili del campus della Brown University di Providence, delle statue di Ottaviano Augusto e Marco Aurelio da parte di alcuni studenti fondatori del movimento *Decolonization at Brown*, poiché a detta degli studenti, la presenza di tali statue promuoveva la supremazia bianca e il genocidio celebrando il colonialismo ⁷¹.

Un altro movimento che ha contribuito all'espandersi della *cancel culture*, della logica che sta dietro a questa estrema critica, e che lo ha portato ad inciampare in accuse non verificate, è stato il noto *#MeToo*.

Il movimento di protesta nasce per sensibilizzare e schierarsi contro gli abusi sessuali e la violenza sulle donne, spesso attraverso campagne di accusa e diffamazione di personaggi famosi e potenti, in passato accusati di molestie o violenze.

È doveroso specificare che in alcuni casi le accuse sono state verificate e confermate al seguito di processi giuridici, e gli accusati sono stati giustamente puniti.

Ciò che questo capitolo si pone di osservare tuttavia, è la strategia adottata da questi movimenti e i mezzi di cui essi si servono, per boicottare e talvolta cancellare la cultura dalla quale essi stessi provengono.

⁷¹ Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022

Sia il movimento *Black Lives Matter* che il *#MeToo*, si sono serviti dei mezzi di comunicazione più utilizzati nei nostri tempi: i *social media*. L'immediatezza che essi permettono, la libertà di *parola, interazione e aggregazione* che forniscono sono stati elementi significativi per il loro sviluppo e l'efficacia della loro azione.

Internet [...] e in particolare i social media, amplificano esponenzialmente questi fenomeni, permettendo di denunciare qualcuno al mondo interno e scatenando la cosiddetta «*shitstorm*»⁷².

I social media, infatti, permettono l'individuazione di un bersaglio di indignazione collettiva, amplificando un'accusa (fondata o meno) a livello globale; *l'accusa* (nel linguaggio mediatico "*shitstorm*", «*fenomeno di gogna mediatica organizzata per colpire una persona, un'organizzazione o un'azienda su social media ed altre piattaforme ed intaccarne la reputazione*»⁷³) viene poi rimbalzata nelle piattaforme mediatiche, rischiando spesso una vera e propria distorsione dei fatti, dovuta ad un passaparola illimitato e privo di fondamenti. Questa immediatezza nella divulgazione ha permesso a tali movimenti una rapida aggregazione di sostenitori parallelamente al diffondersi della loro nuova *cultura della critica*.

Nonostante questi movimenti nascano dalla dignitosa volontà di riaffermazione sociale di quelle minoranze che, in passato come oggi, vengono discriminate e violate, la loro azione di protesta è arrivata al culmine. La società che oggi la *cancel culture* critica e condanna, è la stessa dalla quale essa è stata generata e forse l'unica che le potrebbe permettere di esistere, dunque condannarla sì, ma fino a che punto?

Come F. Dei osserva, la scena ci presenta due schieramenti: chi è fermamente *contro* il politicamente corretto e tutto ciò che ne deriva nel linguaggio e nelle idee, vedendolo come minaccia al pensiero conservatore del

⁷² Costanza Rizzacasa d'Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.9

⁷³«<https://sapere.virgilio.it/parole/neologismi/shitstorm-491#:~:text=Fenomeno%20di%20gogna%20mediatica%20organizzata,piattaforme%20ed%20intaccarne%20la%20reputazione> »

“è sempre stato così, si è sempre detto così” e un attacco alla libertà di parola e all’identità occidentale⁷⁴. Poi c’è chi, forse inconsciamente, si allinea al movimento di critica radicale, supportandolo perchè ritenuto vero è unico atto rivoluzionario in una “società patriarcale fondata sulla schiavitù e volta all’omologazione”.

Questo movimento che inneggia alla liberazione delle minoranze oppresse, agisce attuando una pratica non nuova alla storia: la censura. Come lo stesso F. Dei osserva, la cultura della cancellazione non propone nulla di nuovo:

Basterebbe pensare alla *damnatio memoriae* praticata già in età repubblicana nell’antica Roma, una sanzione imposta dal Senato che prevedeva la cancellazione del nome di un condannato, che non sarebbe stato tramandato nelle generazioni successive, e di tutte le sue raffigurazioni; alle pratiche dei regimi totalitari dell’età contemporanea, che espungono personaggi caduti in disgrazia dalle narrazioni mitiche, giungendo persino a utilizzare la falsificazione delle immagini tramite il ritocco fotografico – molto noto è il caso dell’Unione Sovietica e della cancellazione di Trockij e altre figure dalle immagini della Rivoluzione nel periodo staliniano; alle rivoluzioni toponomastiche, all’abbattimento di statue e altri simboli che accompagnano i cambiamenti di regime e gli stessi processi di democratizzazione⁷⁵.

Questa cultura della cancellazione è l’emblema di diversi *conflitti simbolici* che vogliono ri-costruire la memoria culturale in molti modi diversi, non solo *cancellando*, ma anche aggiungendo, inventando e spesso anche estremizzando concetti.

Tuttavia ciò che desta diverse preoccupazioni nel dibattito pubblico attuale è che questa forma di *cancellazione-censura* rischi di allinearsi a pratiche del passato non molto distanti dai regimi totalitari del Novecento. Nonostante questi movimenti lottino per il loro riconoscimento, e la rappresentanza all’interno della società, le loro azioni di protesta peccano di una certa ambiguità.

La *cultura della cancellazione* non può essere di certo definita un moderno totalitarismo, ma ha nuovi caratteri di una “persecuzione” che trova spazio nello scenario morale della nostra epoca e ne individua il male e i suoi colpevoli.

⁷⁴ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252

⁷⁵ *Ivi*, p.497

Questo scenario tuttavia, si fonda su un discorso non ufficiale - composto da voci, rumors, gossip e dibattiti - che con le moderne tecnologie agisce non solo nel dibattito fisico ma anche in quello virtuale, il quale amplifica la discussione⁷⁶. Si rischia di arrivare a creare un clima di sospetti e denunce morali che ossessionano ogni dettaglio della comunicazione, impedendo per davvero una libera espressione del pensiero. Ciò che occorre indagare è *l'atteggiamento riformatore* che questi movimenti in crescita stanno adottando, atteggiamento che si scaglia contro ogni possibile peccato sociale o morale; tale clima di conformismo morale è volto a ricercare ossessivamente il male della società moderna, arrivando a condannare il passato decontestualizzandolo totalmente⁷⁷.

Seppure la *cultura della cancellazione* non abbia ancora egemonizzato la nostra società, poiché trova terreno fertile solo in quelle aree ristrette, ed elitarie, come le università, gli ambienti intellettuali o politici, i giornali e le case editrici, essa non va sottovalutata. Nella società americana è stata in grado di trasformarsi in movimento di massa, innescando delle vere rivolte con il coinvolgimento di classi sociali subalterne, *“interpretando il ruolo di avanguardia illuminata, politica, generazionale, morale, di fronte ad un mondo ancora immerso nell'oscurità e nel peccato”*⁷⁸.

Si ritiene che lo sviluppo e la diffusione di tale fenomeno sia stata facilitata in paesi come gli Stati Uniti, dove, al termine del XX secolo, la sinistra degli ambienti universitari ha visto un processo di isolamento dal resto della società il che ha impedito ogni possibile influenza politica e la realizzazione di concreti cambiamenti sociali. Questo ha evidentemente impedito *l'incontro-scontro* all'interno di un dibattito sociale, che permettesse l'incontro tra le diverse subculture politico-sociali e ne ampliasse la discussione; il risultato è stata una

⁷⁶ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252, p.503

⁷⁷ *Ivi*, p.506

⁷⁸ *Ivi*, p.507

“*radicalizzazione interna, concentrata su obiettivi simbolici perseguiti in modo ossessivo e dogmatico*”⁷⁹.

Sebbene si ritenga che in Europa questo fenomeno non sia ancora così diffuso, per differente contesto evolutivo storico e sociale, e perchè i luoghi del sapere critico restano connessi al resto della società, garantendo l’argomentazione razionale e il libero confronto, non si può sapere ancora per quanto sarà così. È evidente che anche in Europa sta dilagando l’ossessione nel dimostrare a tutti quanto si è politicamente e moralmente corretti, anche a discapito di inciampare in fase accuse.

L’unico strumento che può davvero permettere l’evoluzione del pensiero critico contemporaneo, all’interno di una società in continuo mutamento, è il *dibattito*:

La metodologia del debate, il confronto fra due o più studenti che educano all’ascolto promuove la conoscenza, favorisce l’approccio dialettico e il pensiero critico, sviluppa il lavoro di squadra e l’ars oratoria⁸⁰.

Con l’evoluzione della società e delle sue opinioni, rimarranno sempre aperti i dibattiti accesi dalla costante volontà di definire e ri-definire concetti ed idee in continuo cambiamento, come le idee di giustizia e libertà. Oggi, con la *cultura della cancellazione* si è di fronte ad uno snodo evolutivo interessante: capire in che modo conciliare il rispetto delle diversità tra passato e presente, con l’insegnamento degli antichi, e come evitare che questa critica complessa venga strumentalizzata da parte di forze di estrema destra⁸¹ o di estrema sinistra.

⁷⁹ Fabio Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», 2021, V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252, p.507

⁸⁰ Costanza Rizzacasa d’Orsogna, *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Roma, 2022, p.13

⁸¹ Ivi, p. 11

Conclusioni

La tesi esposta ha cercato di delineare alcuni aspetti del dibattito pubblico contemporaneo, proponendo l'osservazione dei principali elementi che lo costituiscono e lo animano. Prendendo spunto dalla lettera aperta contro la «cancel culture», si è voluto tracciare l'evoluzione della *pubblica opinione* partendo dalle prime teorizzazioni in epoca Illuminista, fino alla società contemporanea.

Si è visto che sin dal Settecento l'*opinione pubblica* è stata percepita come fenomeno politico e sociale di grande portata, rimasta a lungo di difficile interpretazione, è stata poi studiata e teorizzata da diversi intellettuali. Partendo dai concetti di «*pubblico*» e di «*opinione*» si è poi passati a ripercorrere la teorizzazione dell'*opinione pubblica* nel suo insieme, notando come il concetto sia evoluto acquisendo nuovi significati. Questa evoluzione è stata determinata anche dal cambiamento del concetto di *pubblico*, in passato identificato come insieme di individui raggruppati in una folla confusionaria di idee non meritevoli di aver voce. Il *pubblico* ha attraversato una grande evoluzione a partire dalla nascita della borghesia, fino allo sviluppo della società di massa. Questo progresso si è realizzato con i media della comunicazione di massa che, raggiungendo un vasto *pubblico*, hanno contribuito a plasmare un'opinione pubblica su larga scala.

Si è così giunti a determinare come oggi l'*opinione pubblica* sia un concetto complesso che riflette un insieme di opinioni, valutazioni e orientamenti su questioni di interesse collettivo. Nell'era della digitalizzazione sono principalmente i luoghi e i mezzi della comunicazione ad esser mutati. Con l'uso sempre più frequente dei social media, il dibattito pubblico si è diffuso su uno spazio nuovo e diverso dalla realtà; la partecipazione al dibattito è oggi determinata dalle regole dei social media, i quali hanno riplasmato la stessa definizione di *dibattito pubblico*. Le dinamiche che oggi lo regolano sono profondamente influenzate dagli algoritmi dei social, i quali determinano la visibilità e la priorità dei temi da porre al centro dell'attenzione. In questo modo i

mass media hanno acquisito un ruolo sempre più rilevante nell'indirizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche questioni, selezionando i contenuti e le notizie da mostrare. Con l'intento di massimizzare l'interazione degli utenti con le piattaforme, i social hanno influenzato notevolmente il dibattito pubblico amplificando i temi e i dibattiti di maggiore interesse e veicolando l'opinione pubblica.

Infine, è stata esposta un'opinione circa due fenomeni centrali nel dibattito odierno: il *politicamente corretto* e la *cancel culture*. Si è cercato di ripercorre gli sviluppi che hanno prodotto questi fenomeni nel contesto della società Americana a partire dai luoghi elitari del sapere, quali campus e università. Sono state riportate le opinioni di diversi accademici e intellettuali che si confrontano quotidianamente con il tema, divenuto vero e proprio oggetto di studio, fino a delinearne un'opinione comune: sono molte le menti critiche che reputano le pratiche di questo "nuovo attivismo", ambigue. Secondo queste voci i nuovi movimenti di protesta, attraverso il loro attivismo, compromettono la narrazione di critica sociale che vorrebbero smuovere.

Sulla base di ciò che ho riportato e confrontato, ritengo che oggi assistiamo ad una radicale messa in discussione di quei fondamenti che sono stati la base del pensiero moderno; in questo contesto le vecchie credenze culturali si scontrano con la volontà di ridefinire il sapere, i valori e la cultura nel suo insieme. Le relazioni di potere che da sempre determinano la cultura e il *sapere*, oggi stanno subendo profondi cambiamenti e questo porta la cultura, e i valori che ne derivano, a dover essere ripensata.

L'opinione pubblica svolge qui un ruolo necessario al cambiamento culturale che stiamo attraversando; essa è la voce pulsante di ogni mutamento storico e sociale che attraversa l'evoluzione del pensiero umano. I conflitti culturali animeranno sempre il progresso sociale, mutandone linguaggio, cultura e valori. Per questo, penso che sia compito del dibattito democratico e della libera opinione favorire la pluralità delle idee, la discussione aperta ed il confronto di opinioni divergenti.

Vi è un rapporto sottile e delicato tra la giusta difesa e rappresentanza di tutte quelle minoranze discriminate e comunità oppresse, e l'estrema critica che

inneggia al cambiamento radicale della società. Ritengo che la cancellazione del passato, e di chi ne ha fatto parte, non rappresenti oggi una forma di tutela alla giustizia e alla libertà. Dal passato è necessario saper apprendere per evolvere, e non continuare ad incriminare ciò che ormai è stato. Ciò non significa dimenticare le atrocità del passato e i loro colpevoli, ma anzi discutere il presente adottando una prospettiva critica, inclusiva e rinnovatrice. Il dibattito serve a questo e il ruolo che svolge nella società è fondamentale: ci permette di conoscere, confrontare e ridiscutere. È dunque dal dibattito che dovremmo partire per esplorare prospettive diverse, valutare le opinioni ed effettuare le nostre scelte.

Bibliografia

- ARENDT H., (1967), *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di comunità
- DEI F., (2021), *La cancel culture come subcultura politica*, «Psiche», V. 8, n. 2, il Mulino - Rivisteweb, doi: 10.7388/102252
- FERRONE V. e ROCHE D., (1997), *L'illuminismo dizionario storico*, Roma, Laterza
- HABERMAS J., (1974), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma, Laterza
- *La lettera contro la Cancel culture*, (Luglio 2020), Il Post, < <https://www.ilpost.it/2020/07/09/lettera-harper-cancel-culture/>> (ultimo accesso: 27 Giugno 2023)
- PIACENZA D., (2023), *La correzione del mondo: cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*, Torino, Einaudi
- PIETRANDREA P., (2021), *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Roma, Carocci
- RIZZACASA D'ORSOGNA C., (2022) *Scorrettissimi: la cancel culture nella cultura americana*, Roma, Laterza
- PRICE V., (2004), *L'opinione pubblica*, Bologna, il Mulino
- TORTAROLO E., (2020), *L'illuminismo, ragioni e dubbi della modernità*, Roma, Carocci